

■ di Fausto Colombo

La ricerca che qui viene presentata costituisce un importante contributo alla comprensione delle trasformazioni in atto nelle professionalità legate all'audiovisivo in un contesto fortemente mutevole, attraversato dal fenomeno della digitalizzazione, e quindi di una innovazione profonda ed efficace delle tradizionali modalità produttive, distributive e di consumo del settore.

Com'è noto, la trasformazione che ruota attorno alla digitalizzazione ha come prima conseguenza lo "spacchettamento" della catena del valore. Il che significa, in termini meno astrusi, che i soggetti implicati nel passaggio dalla ideazione alla fruizione di un prodotto hanno mutato le proprie competenze e le proprie aree di intervento.

Tuttavia, ciò che non viene ancora sufficientemente indagato è il riflesso sulle concrete capacità richieste a chi sul campo si trova ad operare, ossia le ricadute in termini professionali.

Ecco allora che questo lavoro ci mette in condizioni di riflettere su alcuni punti essenziali, che vorrei rapidamente sintetizzare.

Primo punto: il ruolo del territorio. Uno degli effetti conclamati della digitalizzazione è la rottura dell'invasione delle coordinate spaziali: sappiamo bene che una delle trasformazioni più efficaci riguarda la traducibilità di ogni tipo di segnale in linguaggio binario, e che le caratteristiche del software permettono una riduzione di "peso" dei files, che li rende facilmente trasferibili. Tutto ciò dovrebbe permettere una de-specializzazione del territorio. Ma questa ricerca mostra che il territorio lombardo continua a dovere molto - anche nel campo delle professionalità televisive - alla propria tradizione, che vede il primato della Tv e della pubblicità sul cinema (quest'ultimo di area prevalentemente romana).

Ciò dimostra, a mio parere, che anche in piena era digitale il fenomeno della concentrazione e della specializzazione produttiva delle aree geografiche rimane centrale. E rimane tale per il semplice fatto che la specializzazione di un territorio è un mix in cui la tecnologia gioca solo una parte dei ruoli in commedia: gli altri ruoli sono rivestiti da elementi economici e culturali non indifferenti, che orientano tanto le risorse finanziarie quanto la formazione formalizzata o informale, nonché, entro certi limiti, le vocazioni professionali. Come accade per i distretti industriali, esiste un orientamento del territorio, che non si modifica in tempi brevi.

Secondo punto: il governo dei fenomeni. In questo campo il mercato la fa da padrone, in assenza quasi totale di orientamento politico. Questo da un lato risponde a una tradizione ormai ventennale che ha portato alla dismissione sostanziale del polo pubblico (la RAI milanese), e che ha lasciato ai soggetti (grandi e piccoli) della Tv commerciale il compito di coltivare l'area; dall'altro sembra segnare alcune incertezze sul futuro. Perché il mercato da solo non sempre guarda lontano, e invece la fase di trasformazione delle piattaforme e dei prodotti richiederebbe oggi un pensiero strategico in grado di offrire soluzioni ai soggetti economici e imprenditoriali, pur lasciandoli ovviamente liberi di agire nel rispetto delle loro competenze e capacità.

Terzo e ultimo punto: la necessità di luoghi di ricerca e di sedimentazione delle conoscenze sul campo come luoghi di riflessività. Qui vale la pena di spendere una parola sul ruolo che la Triennale di Milano ha avuto nello stimolo e nella promozione di questo lavoro. Non è un caso che una struttura investita in pieno dal nuovo significato del fare cultura su un'area metropolitana come Milano, si proponga come zona di dibattito e di autocoscienza delle professionalità e delle risorse imprenditoriali di questo settore così centrale nella cultura di un Paese. Non è un caso, perché Triennale sta producendo attraverso le proprie iniziative un esempio di come OGNI iniziativa culturale debba costituire una occasione di riflessione prima di un auspicabile balzo in avanti. Questa ricerca va inquadrata (anche) in questa prospettiva. E come tale è un segnale importante di come le cose stiano mutando, anche nel più generale panorama della produzione culturale.